

Si pose a sedere
(Mt 5, 1-12)¹
Tutti i Santi - Anno B

📖 MT 5, 1-12

¹In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare ed insegnava loro dicendo:

³Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

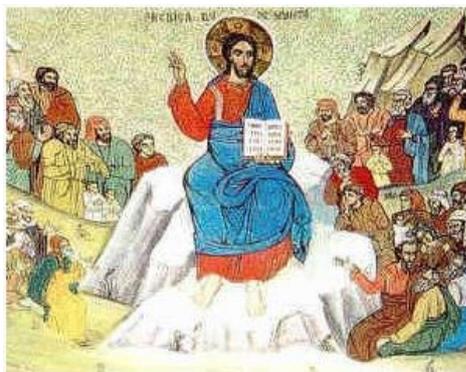
⁷Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.



✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La solennità di Tutti i Santi ci induce alla riflessione sulla misericordia di Dio.

Come abbiamo ascoltato nella colletta, che cita l'abbondanza della misericordia di Dio, dobbiamo ricordare che la misericordia è vittoriosa sul peccato e sulle debolezze di noi uomini.

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn.1370-1372 [La Chiesa comunione dei Santi]; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.112-119 [Importantissimo!]; AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova, nn.280-285; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1203 [Suggerisce un modello di attualizzazione]; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.967-974 [Beatitudini: sinossi e ampio commento].

I Santi non sono soltanto quelli ricordati dal calendario, ma anche i defunti e noi. Se l'Eucaristia fa memoria di tutti coloro che vivono la pienezza della comunione con Dio

1. essendosi affidati alla misericordia,
2. essendosi purificati,
3. ed essendo stati trasformati,

essa è anche una esortazione per noi vivi, a vivere da santi e a scegliere la santità come ideale di vita.

La santità ci caratterizza quando il fine del nostro cammino quotidiano, della nostra vita terrena, della nostra vita morale {i tre concetti sono sinonimi **che dicono la stessa idea**}, (cioè lo scopo) della vita del cristiano

- ❖ è l'accoglienza della grazia divina,
- ❖ è la comunione con Cristo e la comunità,
- ❖ è la conformazione a Nostro Signore.

Inizia con le otto beatitudini il primo dei cinque discorsi di Gesù, il discorso della montagna (c. 5-7). Rivolto a chi? Mt scrive (v. 1) *ai discepoli*, ma in 7,28 parla di *folle*. E' chiaro che discepoli sono tutti i cristiani (e non solo i cattolici); ma non i cristiani "corrotti" {definizione di papa Francesco} che non abbiano almeno iniziato un cammino di conversione.

Comincia col brano odierno **l'itinerario della missione di Gesù** ed apprendiamo chi può entrare nel Regno e come viene definito: *beato*.

Chi segue Gesù è beato e felice.

Nell'AT (o PT) l'uomo biblico trova impossibile giungere alla felicità senza un intervento significativo di Dio: solo Lui può rendere felice l'uomo. D'altra parte l'uomo biblico può essere beato/felice solo se si lascia guidare dai comandamenti di Dio e non li trasgredisce. La mente corre subito al Sal 1,1-2:

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti.
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

Queste parole ci rimandano anche a Dt 30,9^b-20,² le parole del terzo ed ultimo discorso di Mosé.

Inoltre è beato chi cerca la sapienza, quella basata sulla giustizia divina e rivelata nella Torah. Questa ricerca sapienziale della felicità si trova in Sir 14,20-21³; ma sempre nella prospettiva di una prosperità e di un successo terreni.

² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 273; A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.152.

Le beatitudini quindi definiscono le condizioni di ingresso nel Regno; queste condizioni sono i nuovi valori che esprimono la “logica alternativa” del Regno di Dio rispetto alla “logica dominante” del mondo e nel mondo. Se il mondo proclama beati i ricchi, i gaudenti, i prevaricatori, *il Vangelo proclama beati i mendicanti*.

Non è soltanto San Matteo a parlare di ‘beatitudini’; lo fa anche San Luca in 6,20-23.

Se Luca parla di poveri e di affamati, Matteo precisa: poveri nello spirito ed affamati di giustizia. I poveri in spirito concepiscono se stessi, la loro esistenza e tutte le loro capacità e le loro competenze, come **doni** del Padre per il servizio ai fratelli e alla società. Lo fanno cercando di costruire un mondo giusto, od almeno meno ingiusto, ove regni la giustizia che non è da attendere, ma da costruire con i nostri comuni sforzi.

Le beatitudini possono essere definite un **identikit cristologico**, cioè l’identikit spirituale di Gesù, che ne presenta le caratteristiche.

Beati i miti non si accosta forse a Mt 11,29 imparate da me che sono mite ed umile di cuore? Vedi anche 21,5.

Il Machiavelli scrisse che i regni della terra appartengono ai prepotenti ed ai furbi, che son simili alla volpe ed al leone, mentre il Regno dei cieli appartiene ai semplici ed ai miti che ‘avranno la terra (Mt 5,5).

A *Beati i misericordiosi* possiamo accostare il *Padre perdona loro* di Lc 23,34. A *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia* possiamo collegare testi come Mt 3,15 e Gv 4,34 in cui Gesù si presenta come colui che fa la volontà del Padre ed è venuto proprio per questo.

Soffermandoci ora sui tempi dei verbi, notiamo che:

✚ La prima e l’ultima beatitudine sono al presente. Il Regno di Dio è già dei poveri e dei perseguitati. Ma resta la tensione verso un futuro diverso.

Il dono non abolisce il cammino della storia che è modificata perché il succedersi degli avvenimenti fa **scorgere** all’uomo (o al popolo) **una mèta** (= scopo, fine), che il futuro rende poi evidente. Il praticante lo sperimenta ogni anno quando il parroco distribuisce i chicchi di grano per poi ornare con le pianticelle l’altare della reposizione ogni Giovedì santo: **la pianta viene dal seme che è stato deposto nella terra**.

Ma nessuno si illuda, avverte san Paolo: ognuno raccoglierà ciò che ha seminato (Gal 6,7); ma chi semina nelle lacrime, mieterà nella gioia (Sal 126,5).⁴

³ *La Sacra Bibbia*, Ed. Shalom, nota pp. 1843, 1844

⁴ Il Salmo 126 (125) appartiene al gruppo dei 15 “canti delle salite”. Supplica Dio di intervenire per cambiare la triste sorte (calamità e fame) di coloro che sono ritornati dall’esilio babilonese con grandi speranze.



- ✚ Contro ogni tentazione trionfalistica e millenaristica, il Regno è, al presente, sempre del povero e del perseguitato.
- ✚ Le altre beatitudini sono al futuro e al passivo. Sappiamo che per la Bibbia si parla di passivo divino (= il soggetto di quel verbo è Dio). Il futuro indica che l'intenzione di questa "magna charta" è escatologica. Si tratta, cioè, di una delle **sette chiavi di lettura** [o "contesti"] di questo testo:
 - La prima è **crisologica**, ne abbiamo già parlato. Queste parole rivelano il volto di Gesù, Figlio di Dio.
 - La seconda è **teologica**. Esse manifestano chi è Dio Padre: è suo Padre, uguale a Lui.
 - La terza è **antropologica**. Mostrano il volto dell'uomo realizzato, di noi figli, a immagine del Padre.
 - La quarta è **soteriologica**. Esse ci indicano la salvezza oltre questa vita terrena e ci salvano dalla inautenticità, dal fallimento, dalla menzogna in questa.
 - La quinta è **ecclesiologica**. Fanno vedere i lineamenti della comunità dei figli che vivono da fratelli.
 - La sesta è **escatologica**. Rivelano la verità della realtà, il giudizio di Dio **il fine del mondo**.
 - La settima è **morale** (non moralistica). Le beatitudini ci chiamano a "**fare**" **secondo ciò che "siamo"**: a vivere cioè la nostra identità di figli del Padre e fratelli di Gesù.

soteriologia s. f. [dal greco σωτηρία (soteria) «salvezza» e *-logia* = *discorsi*].

Nella storia delle religioni, dottrina della salvezza, soprattutto con riferimento al problema della liberazione dal male; in questo senso generale è riscontrabile in tutte le concezioni religiose in quanto tutte le religioni tendono a superare le conseguenze ultime del male, cioè la morte, con la promessa di una vita futura nel paradiso di Dio, o nel nirvana, o nella schiera degli antenati, ecc. questa dottrina assume un particolare rilievo nelle religioni misteriche, in cui la salvezza è raggiunta attraverso la partecipazione ai riti (cui solo gli iniziati possono avere accesso) mentre, nelle religioni etniche, lungi dall'essere un'esplicita dottrina teologica, è piuttosto

un *mitema*⁵ ricorrente delle narrazioni cosmologiche con episodi salvifici spesso rivissuti nelle celebrazioni rituali. *Nella teologia cristiana*, la soteriologia è quella parte che più direttamente studia il significato e il valore della redenzione operata da Cristo, morto in croce per salvare gli uomini 1° dal peccato e 2° dalla dannazione eterna. La soteriologia è strettamente connessa alla cristologia; nel più recente pensiero teologico, ha ampliato il suo significato.

I principali culti misterici

I misteri più famosi del mondo greco erano senz'altro i [misteri eleusini](#), legati al culto di Demetra e Persefone.

Accanto a questi sono da ricordare quelli legati al culto di Dioniso, a quello di Orfeo, nei misteri orfici, a quello del dio frigio Sabazio e i misteri dei Cabiri a Samotracia.

Nel sincretismo religioso tipico dell'età ellenistica e più tardi romana ebbero notevole importanza le realtà misteriche di origine orientale. I culti misterici della Grande Madre Cibele con [Attis](#) dall'Asia minore, quelli di Serapide, [Iside](#) e Osiride della mitologia egizia, e quelli di Mitra dalla Persia permearono la *facies* religiosa della cultura romana imperiale, che vide il proliferare di templi, **di isei** (= templi dedicati alla dea Iside) e mitrei in tutto il mondo allora conosciuto.

↗ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Suddividiamo la pericope:

- introduzione: dove e perché (vv.1-2);
- le otto beatitudini, le otto porte di ingresso al Regno dei cieli (vv.3-10);
- spiegazione ed applicazione della ottava beatitudine ai “discepoli” (vv.11-12).

Rallegratevi ed esultate è la finale di oggi, le due voci verbali che sintetizzano il tema di questa festività. Gesù comanda ciò ad ogni suo seguace.

Perché abbandonare tutto e mettersi alla sua sequela non rende triste il cristiano? C'è forse gioia sui nostri visi quando usciamo alla fine della celebrazione eucaristica? C'è gioia per la missione affidataci col saluto finale? Talvolta no.

Più volte abbiamo parlato della gioia che accompagna chi si affida realmente a Dio.

Gli orientamenti fondamentali per tutti noi cristiani sono due:

- aprirsi a quel dono gratuito ed immeritato che è il seme della **fedde**

⁵ Nel XIX secolo l'antropologo Lévi-Strauss spiegò che il mitema è la più piccola particella del mito, come un fonema lo è in ogni lingua. Esempio diffuso nelle diverse culture è il mitema dei “*fratelli nemici*”: *Caino e Abele* nella cultura biblica; *Romolo e Remo* a **Roma**; *Castore e Polluce*....

- permettere che questo dono - **mediante la carità** - si allarghi ai fratelli e crei, facendola crescere, la comunità.

Qui sta tutta la legge del credente, di colui che non serve gli idoli di questo nostro mondo (ma purtroppo - in realtà - lo fa molto spesso credendo di servirsi degli idoli, ed invece è asservito da essi: danaro, sesso, forma fisica, egoismo, vanità, superbia).

- C'è la fede del povero: di chi, cioè, rinuncia alle ricchezze per donarle ai poveri e per essere più disponibile per il Regno, e di chi non confida in se stesso, ma in Dio, soltanto in Dio.
- C'è la fede del mite che rinuncia alla violenza ed alla sicurezza degli uomini, perché crede in Dio e nell'efficacia dell'amore.
- C'è la fede del puro di cuore che si dona a Dio interamente, senza divisioni, senza riserve, e ha l'anima trasparente, capace di cogliere dovunque la presenza del Signore.
- C'è l'amore di chi lotta per la giustizia, soprattutto per la giustizia di chi ha fame e sete.
- C'è l'amore del costruttore di pace che lavora per la pace, che rinuncia alla sua pace per creare la pace.
- C'è l'amore del misericordioso che imita la fedeltà di Dio e ama e perdona sempre.
- C'è la fede e la sofferenza di chi è afflitto perché il Regno - dentro ciascuno di noi, nel mondo e nella Chiesa - non è come dovrebbe essere.
- C'è la sofferenza e la fede di chi soffre a causa di Cristo.
- E in tutto questo c'è una costante. **La parola beatitudine indica gioia.** L'esistenza che si modella sulle beatitudini è paradossalmente una esistenza gioiosa, una vita migliore (non peggiore e neanche da sopportare) col coronamento del premio finale. ***È anche un sacrificio, d'accordo, ma è una beatitudine!***

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Le folle: sono l'umanità oppressa che accorre a Lui dai quattro punti cardinali (4,23_{ss}).

Sul monte: Dio sul Sinai rivelò le Dieci Parole. Qui si manifesta il Figlio, prototipo di ogni fratello. **Parola perfettamente compiuta.**

Si pose a sedere: Gesù "*cammina*" quando insegna con la sua vita. "*siede*" quando "dice" la Parola che spiega la sua vita.

Si avvicinarono: sullo sfondo c'è la folla anonima. “Discepolo” è colui che “impara”. Si fa vicino a Gesù per ascoltarlo e seguirlo.

Si mise a parlare: apre la bocca (in greco) per rivelarci se stesso, Verbo eterno del Padre. Gesù è colui che dice e che è detto, **colui che parla e (contemporaneamente) è la Parola stessa.**

Insegnava: il verbo è all'imperfetto perché indica una azione non conclusa, perché continua. Lui di continuo ci istruisce, e noi siamo da Lui istruiti: **Gesù è Maestro.** L'essenza del discepolo (=colui che impara) è di essere “imparato” dal maestro, colui al quale il Maestro insegna.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

***Gesù,
permettimi di restare qui,
in questa pace fatta
di luce soffusa e di silenzio beato.
Vedo solo Te e il monte.
Percepisco solo BEATI!!!
Beati gli operatori di pace,
Beati i puri di cuore!
La mia ansia è sparita,
ha lasciato il posto
ad un ordinato programma
di ciò che tra poco farò
per onorarti e per ringraziarti***

Amen

OGNISSANTI **LA FESTA CHE UNISCE CIELO E TERRA** di *Antonio Sanfrancesco*



Con questa solennità la Chiesa pellegrina sulla terra venera in unico giubilo di festa la memoria di coloro della cui compagnia esulta il cielo, per essere incitata dal loro esempio e allietata dalla loro protezione. La festa si diffuse nell'Europa latina dall'VIII secolo.

La festa di tutti i Santi il 1° novembre si diffuse nell'Europa latina nei secoli VIII-IX. Poi si iniziò a celebrarla anche a Roma, fin dal secolo IX. Un'unica festa per tutti i Santi, ossia per la Chiesa gloriosa, intimamente unita alla Chiesa ancora

pellegrinante e sofferente sulla terra. Quella di Ognissanti è una festa di speranza: “l’assemblea festosa dei nostri fratelli” rappresenta la parte eletta e sicuramente riuscita del popolo di Dio; ci richiama al nostro fine e alla **nostra vocazione** vera: **la santità**, cui tutti siamo chiamati non attraverso opere straordinarie, ma con il compimento fedele della grazia del battesimo.



Qual è il significato di questa festa?

Festeggiare tutti i santi è guardare coloro che già posseggono l’eredità della gloria eterna. I santi sono

- coloro che hanno voluto vivere la loro grazia di figli adottivi,
- coloro che hanno lasciato che la misericordia del Padre vivificasse
- ogni istante della loro vita,
- ogni fibra del loro cuore.
- coloro che contemplanò il volto di Dio e gioiscono appieno di questa visione.
- Sono i fratelli maggiori che la Chiesa ci propone come modelli perché, pur essendo peccatori come ognuno di noi, hanno accettato di lasciarsi incontrare da Gesù,
- quando nutrivano desideri,
- quando manifestavano le loro debolezze,
- le loro sofferenze,
- e anche le loro tristezze.

Questa beatitudine che dà loro **il condividere in questo momento la vita stessa della Santa Trinità** è un frutto di sovrabbondanza che il sangue di Cristo ha loro acquistato.

Nonostante le notti, attraverso le purificazioni costanti che l’amore esige per essere vero amore, e a volte al di là di ogni speranza umana, **tutti hanno voluto lasciarsi bruciare dall’amore** e scomparire affinché Gesù fosse progressivamente tutto in loro.

È Maria, la Regina di tutti i Santi, che li ha instancabilmente riportati a questa via di povertà:

- è al suo seguito che essi hanno imparato a ricevere tutto come un dono gratuito del Figlio;
- è con lei che essi vivono attualmente, nascosti nel segreto del Padre.

Cosa dice il martirologio romano?

Con la Solennità di tutti i Santi uniti con Cristo nella gloria in un unico giubilo di festa la Chiesa ancora pellegrina sulla terra venera la memoria di coloro della cui compagnia esulta il cielo, per essere incitata dal loro esempio, allietata dalla loro protezione e coronata dalla loro vittoria davanti alla maestà divina nei secoli eterni.



Cos'è la Comunione dei Santi?

«La nostra partecipazione alla redenzione del Cristo», ha scritto don Divo Barsotti, «implica una partecipazione all'uomo della vita divina, di una grazia però che non è un bene esclusivo e non lo diviene mai, ma tanto più si partecipa quanto più anche diviene comune.

Ora, proprio per questo motivo, la comunione delle cose sante diviene naturalmente e necessariamente la Comunione dei santi.

Se **la grazia di Dio** non si comunica all'uomo che aprendo l'uomo ad una universale comunione, ne viene precisamente che, quanto più l'uomo partecipa di questi doni divini, tanto più anche comunica con gli altri uomini, vive una comunione di amore con tutti quelli che partecipano ai medesimi beni.

Per la carità di Dio

- -l'uomo non si apre soltanto a Dio,
 - -non entra in comunione soltanto con la divinità,
 - -ma acquista una sua trasparenza
 - perciò l'anima può comunicare con tutte le altre anime,
 - può vivere un rapporto di amore anche con tutti i fratelli.
- ✚ Il peccato ci ha divisi,
 - ✚ ci ha opposti gli uni agli altri
 - ✚ e ci ha separati,
 - ✚ ci ha reso opachi, impenetrabili all'amore;

- **la grazia** invece
- ci dona questa nuova trasparenza,
- ci dona questa nuova possibilità di comunione di amore.

Ed è questo precisamente allora **l'effetto della grazia divina**

- ❖ che cioè noi viviamo la vita di tutti e
- ❖ tutti vivono della nostra medesima vita;
- ❖ non c'è più nulla di proprio che non sia, anche qui, di tutti.
- ❖ Quanto più noi siamo ricchi e partecipiamo agli altri i nostri beni,
- ❖ tanto più dell'altrui bene noi viviamo.

Un santo tanto più è santo quanto più è privo di ogni difesa nel suo amore, quanto meno è chiuso nella sua ricchezza».

Cosa dice il Catechismo della Chiesa Cattolica sulla Comunione dei Santi?

La comunione dei santi è precisamente la Chiesa. Ecco cosa dice: «Poiché tutti i credenti formano un solo corpo, il bene degli uni è comunicato agli altri. [...] Allo stesso modo bisogna credere che esista una comunione di beni nella Chiesa. Ma il membro più importante è Cristo, poiché è il Capo. [...] Pertanto, il bene di Cristo è comunicato a tutte le membra; ciò avviene mediante i sacramenti della Chiesa».

«L'unità dello Spirito, da cui la Chiesa è animata e retta, fa sì che tutto quanto essa possiede sia comune a tutti coloro che vi appartengono».

Il termine « comunione dei santi » ha pertanto due significati, strettamente legati:

- «*comunione alle cose sante (sancta)*
- e «*comunione tra le persone sante (sancti)*».

«Sancta sanctis!» – le cose sante ai santi – viene proclamato dal celebrante nella maggior parte delle liturgie orientali, al momento dell'elevazione dei santi Doni, prima della distribuzione della Comunione.

I fedeli (sancti) vengono nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo (sancta) per crescere nella comunione dello Spirito Santo e comunicarla al mondo.

LE BEATITUDINI

Matteo 5, 1-12

¹In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare ed insegnava loro dicendo:

³Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.



Icona "Discorso della montagna"

[1] Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

[2] Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

[3] "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

[4] Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

[5] Beati i miti, perché erediteranno la terra.

[6] Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

[7] Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

[8] Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

[9] Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

[10] Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

[11] Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

[12] Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

RIFLESSIONI

Il messaggio evangelico che in Matteo ha uno spiccato intento catechetico, una forte esigenza teologico-morale, volta alla progressiva elevazione spirituale dei credenti, non dimentica, tuttavia, la concretezza storica: **...vi insulteranno, vi perseguiteranno...diranno ogni male di voi....** è specchio della reale situazione in cui si trova la giovane Chiesa con i suoi fedeli.

Essi, provenienti dal giudaismo, hanno alle spalle una guerra che ha portato la distruzione di Gerusalemme e del suo tempio; del resto, la nuova comunità, non gradita ai Romani, è invisa anche a Israele.

In tale contesto, e con una fortissima spinta missionaria ed ecumenica, l'Evangelista traccia come una sintesi del messaggio di salvezza: un itinerario interiore e di concreto stile di vita che, pur nel dramma dell'esistenza, anzi proprio perché in situazione penosa, conduce alla felicità di chi vede Dio con occhi di figlio.

Il 'discorso della Montagna' inaugura la predicazione di Gesù all'indomani della morte del Battista, *...andò ad abitare... nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse quanto fu scritto dal profeta Isaia.....«Il popolo che giace nelle tenebre ha visto una grande luce, per quanti dimorano nella tenebrosa regione di morte una luce si è levata...»*(Mt.4,13-16)



Cosimo Rosselli- Discorso della Montagna e la guarigione del lebbroso, Cappella Sistina, Vaticano

Da questo momento ha inizio l'annuncio del regno di Dio, esso non è regolato dalla logica di questo mondo, ma da principi che vi si oppongono e che lo stesso Signore enuncia come 'beatitudini'.

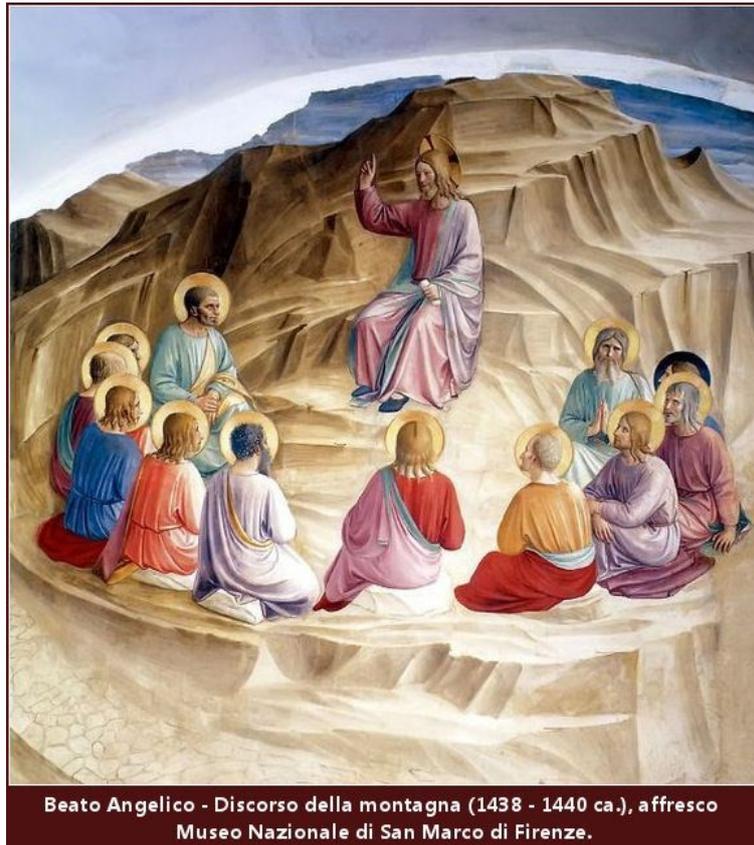
Sì, le beatitudini, così, come i Vangeli le presentano, sono dei principi, non occasionali esperienze.

Il discorso di Gesù è discorso profetico... *allora aprì la sua bocca...* espressione che ricorre una sola volta e, come nota Agostino, dà forte risalto all'insegnamento del Maestro.

Maria Rita Pisano

Le beatitudini sono il cuore del messaggio di Gesù, per capirle bisogna lasciar parlare il testo. Innanzitutto Gesù sale sulla montagna e pronuncia il discorso circondato dai dodici e dalle folle: si tratta di una folla venuta da ogni dove, persino dalla decapoli e da oltre il Giordano. Il discorso, quindi, non è rivolto solo ai dodici o al popolo giudaico, ma a tutti.

Certo le beatitudini rimandano a Gesù. Ma quale significato egli vi attribuì? Pensiamo di riassumere il suo pensiero in tre affermazioni.



Beato Angelico - Discorso della montagna (1438 - 1440 ca.), affresco
Museo Nazionale di San Marco di Firenze.

Le beatitudini sono una proclamazione messianica, un annuncio che il Regno di Dio è arrivato. I profeti hanno descritto il tempo messianico come il tempo dei poveri, degli affamati, dei perseguitati, degli inutili. Gesù proclama che questo tempo è arrivato. Per i profeti le beatitudini erano al futuro, una speranza. Per Gesù sono al presente: oggi i poveri sono beati.

C'è un secondo aspetto: con le beatitudini Gesù non solo proclama che il tempo messianico è arrivato, ma proclama che il Regno è arrivato per tutti, che di fronte all'amore di Dio non ci sono i vicini e i lontani, non ci sono emarginati: anzi, coloro che noi abbiamo emarginato sono i primi.

Infine va detto che Gesù non solo proclamò le beatitudini, ma le ha vissute. Ecco perché la proclamazione delle beatitudini, è preceduta da un'annotazione generale che riassume l'attività di Gesù (4, 23-24): lo circondavano ammalati di ogni genere, sofferenti, indemoniati, epilettici. Ha cercato i poveri e li ha amati, preferiti. Egli fu povero, sofferente, affamato: eppure amato da Dio.

Sta qui il paradosso delle beatitudini: la vita di Cristo dimostra che i poveri sono beati, perché essi sono al centro del regno e perché – contrariamente alle valutazioni comuni – sono essi, i poveri, i crocifissi, che costituiscono la storia della salvezza.

Esaminiamo ora le singole beatitudini.

Beati i poveri. La differenza tra il “povero” di Luca e il “povero nello spirito” di Matteo non cambia nella sostanza. Matteo non intende certamente riferirsi a

coloro che, benché ricchi, sono spiritualmente staccati dalle loro ricchezze. Molto probabilmente la frase echeggia Is 61,1 (v. Lc 4,18). Entrambi le beatitudini (di Mt e Lc) designano la classe povera che costituiva la grande maggioranza della popolazione del mondo ellenistico. Il “povero in spirito” di Matteo pone l’accento più che sulla mancanza letterale di ricchezze, sulla bassa condizione dei poveri: la loro povertà non permetteva l’arroganza tipica delle persone ricche, ma imponeva loro un rispetto servile. Sono questi “poveri nello spirito” che ora sono “beati”.

Beati gli afflitti. Riecheggia in questa beatitudine la situazione descritta in Is 61,1. La beatitudine si riferisce a coloro che non hanno alcuna gioia in questo mondo, e in questo senso essa sarebbe molto vicina e simile alla prima e terza beatitudine. Si intendono qui molto probabilmente coloro che piangono per i mali d’Israele dovuti ai suoi peccati. La loro consolazione consisterà nell’esperienza della salvezza messianica.

Beati i miti. Questi fanno parte della stessa classe dei “poveri in spirito”, che non sono in grado di essere aggressivi. L’ideale della mitezza è descritto in termini concreti in 5,39-42: “Se uno ti percuote la guancia destra...”. I miti possederanno la terra escatologica d’Israele, recuperata mediante le opere salvifiche di Dio. La frase riecheggia le promesse della terra fatte ai patriarchi dell’A.T.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia. La “giustizia” di cui bisogna aver fame e sete è un termine assai pregnante. In Mt essa designa la condizione di buoni rapporti con Dio, ottenuti con la sottomissione alla sua volontà. Nel giudaismo farisaico si pensava che questa condizione venisse garantita mediante l’osservanza minuziosa della legge secondo i modelli farisaici. Gesù afferma con insistenza che i suoi discepoli devono sforzarsi di attuare qualcosa di più perfetto: “Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e farisei...” (Mt 5,20).

Beati i misericordiosi. La misericordia è una caratteristica di Dio; Dio è fedele nonostante le infedeltà degli uomini. L’ideale della misericordia o compassione ricorre spesso in tutti i vangeli. La beatitudine è illustrata dalla parabola del servitore spietato (Mt 18, 23-35). Le due opere di misericordia maggiormente sottolineate in Matteo sono l’elemosina e il perdono. La ricompensa della misericordia è di ricevere misericordia.

Beati i puri di cuore. La purezza di cuore è contrapposta alla purezza levitica esteriore ottenuta mediante l’abluzione rituale: è questo un punto di numerose diatribe tra Gesù e i farisei. Ciò che si intende per “purezza di cuore” è spiegato in Mt 5, 13-20 (Voi siete il sale della terra... La luce del mondo... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone...). La ricompensa della purezza di cuore è di vedere Dio. Ciò non significa ciò che in teologia è chiamato la “visione beatifica”, ma l’ammissione alla presenza di Dio (v. Mt 18,10: “Guardatevi dal disprezzare uno solo di

questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio”).

Beati gli operatori di pace. Questa parola ebraica “i pacificatori” significa “coloro che compongono i dissidi”. La riconciliazione è un compito spesse volte raccomandato nei vangeli: Mt 5,23-26 “Se presenti la tua offerta all’altare... va’ prima a riconciliarti”. La ricompensa è di essere chiamati figli di Dio. È questo un titolo attribuito a Israele nell’A.T.; coloro che compongono dissidi sono israeliti autentici.

Beati i perseguitati per la giustizia. La persecuzione subita per amore della giustizia è la persecuzione che viene accettata allo scopo di mantenere i buoni rapporti con Dio mediante la sottomissione alla sua volontà (v. commento a 5,6). In questo ampliamento (5,11-12) della beatitudine Gesù viene identificato con la giustizia. Egli sostituisce la legge quale unico mezzo sicuro per mantenersi in buoni rapporti con Dio. Tale rapporto causerà certamente la persecuzione (descritta in termini dell’esperienza della Chiesa primitiva), ma la ricompensa supererà ogni ricompensa precedente. La Chiesa succede ai profeti che furono perseguitati dal loro stesso popolo. La persecuzione a cui si allude qui è molto probabile l’offensiva scatenata dai giudei contro la comunità cristiana.